



¡Atacar!
¡atacar!
¡atacar!

Garibaldini avanti per la vittoria!

QUANDO i fascisti hanno sferzato la loro grande offensiva nel mese di Marzo, il governo d'Unione Nazionale lanciò la consegna: «Resistere è vincere!»

Abbiamo resistito. Nel Levante il nostro esercito ha resistito eroicamente in continui combattimenti, che durano da quattro mesi, consumando giorno per giorno le forze nemiche.

La retroguardia ha resistito con fermezza, malgrado il taglio in due del territorio leale, malgrado i bombardamenti e tutte le difficoltà; e la produzione di guerra è stata intensificata in modo prodigioso.

La retroguardia ha resistito per preparare la vittoria.

Noi, sul nostro fronte, abbiamo resistito, fortificando e preparandoci all'attacco.

La grande linea di fortificazioni che abbiamo saputo organizzare rapidamente è stato un fattore militare di prima importanza; fortificando la linea dell'Est, come si è fatto, rendendola invulnerabile, noi abbiamo tolto al nemico una preziosa possibilità di manovra ed abbiamo così sconvolti i suoi piani, costituendo nello stesso tempo le solide basi per la nostra offensiva.

Durante i tre lunghi mesi di calma, imposta così al nemico, ci siamo preparati: abbiamo proceduto ad una profonda e completa preparazione per l'attacco.

La Brigata Garibaldi conta oggi con quadri completi di ufficiali e commissari, ben conosciuti da

tutti per il loro valore, la loro esperienza e la loro devozione. Tutti i soldati si sono perfetta-

mente istruiti in questi mesi e conoscono bene il maneggio e l'impiego delle armi di cui ora i nostri battaglioni sono ben dotati.

Tutti i servizi della Brigata sono al loro posto.

E in tutti i garibaldini, da settimane, era ardente il desiderio che giungesse infine l'ordine di avanzare. Tutti, vecchi combattenti delle eroiche offensive del '36 e del '37 e giovani reclute, tutti, consci del dovere che l'ora impone, sono decisi a conseguire la vittoria per schiacciare il fascismo.

La magnifica resistenza della Repubblica spagnuola in questi mesi, ha stupito il mondo e, anche sul terreno internazionale, siamo ora sul punto di capovolgere la situazione in nostro favore.

L'ora dell'attacco è giunta. Tutti uniti, ben preparati, solidamente armati, sotto la guida del nostro Governo che nei momenti più difficili ha saputo indicarci la via della vittoria, al comando dei nostri capi che abbiamo imparato a conoscere nel cimento di tante battaglie, infliggeremo all'esercito invasore un colpo decisivo.

Avanti, verso la vittoria!
Viva l'Esercito Popolare.
Viva la Brigata Garibaldi.



¡Fuera los invasores de España!

EL ESCUADRÓN GARIBALDI

Es interesante estos días visitar nuestra Caballería, para constatar con que entusiasmo trabajan nuestros compañeros en la trilla del trigo. Ellos han ayudado asimismo en su recolección a los demás camaradas de los distintos servicios, que con extraordinaria voluntad se han dedicado a ello y ahora les queda la parte más penosa, que consiste en la elaboración y acondicionamiento del precioso cereal. Han hecho suya la consigna del Ministro de Agricultura, de que un grano de trigo en nuestros sacos es un disparo que se proyecta contra el enemigo.

Casi es imposible hacer distinciones, debido a la voluntad ilimitada que ponen todos los soldados del Escuadrón en su magnífica tarea, si bien podríamos señalar los nombres de Joaquín Almarcha, Julián García, Félix Canales y José Romero, los cuales, conocedores en la materia, pueden dar un mayor rendimiento que los demás.

Su Comandante Echandia, gran animador de estas labores, no descuida la preparación militar de sus hombres, y paralelamente se dan clases de capacitación, con prácticas y ejercicios, en los cuales se han distinguido los antiavionistas Giménez y Almarcha.

Nos ha llamado la atención el Periódico Mural del Escuadrón, que lleva por nombre BOUDIONNY, en homenaje al general de Caballería del Ejército Rojo, aquel Ejército hermano del nuestro, porque como éste se ha formado de la entraña popular. En el último número del periódico hay un trabajo del camarada Sojo, el primero que sale de su pluma, puesto que hasta hace poco era analfabeto y en nuestras filas ha aprendido a escribir. En esta materia pone especial interés el Delegado Político Valenzuela, que está dispuesto a extirpar por completo el analfabetismo entre los componentes de su unidad.

Labor que esperamos ver realizada en poco tiempo en toda nuestra Brigada.

VALLDOSERA



Tendréis, soldados del pueblo, todo el armamento que necesitéis para alcanzar, con vuestro valor y vuestra pericia, victorias decisivas en la lucha por la libertad.

Dr. NEGRÍN

Presidente del Consejo de Ministros

NUESTROS ACTIVISTAS Garibaldinos que se han distinguido

Hemos recibido las primeras listas de los camaradas que se han distinguido.

Saludamos con orgullo los primeros activistas de nuestra Brigada.

Del 2.º Batallón, 4.ª Compañía:

José Magaña. Recluta del 1937. Cuatro meses le bastaron por aprender a leer y escribir correctamente.

El 3.º Batallón nos señala por su buena y constante actuación: Fortunato de Mateis, Salvador Escobar, Ramón Sánchez Fernández, Diego Gómez, Pedro Garre, Francisco Asensio, Salvatore Stocchi, José Sanahuja, Marra Giuseppe, Esteban Gordón Rodríguez, Gabriel García, Jaime Fraile y Jaime Soler.

Y el 4.º Batallón:

1.ª Compañía: Martín Tafalla Gil. Completamente analfabeto, en 15 días empieza a escribir cartas, gracias a su espíritu de superación y la ayuda prestada por la Comisión Cultural.

2.ª Compañía: Enrique Orizaola, animador de la Compañía.

José Melé, por su trabajo cultural y buen fortificador.

4.ª Compañía: Binda Alfredo. Hace un buen trabajo en los Periódicos Murales y dibujos, es además un buen fortificador.

Ametralladoras: Spligoi Mario, que enseña con mucho entusiasmo a todas las Compañías el manejo de las armas automáticas.

LAS FÁBRICAS QUE NOS APADRINAN

Mientras nosotros en el frente emprendemos la ofensiva y vamos hacia la victoria, nuestros hermanos en las fábricas trabajan sin cesar.

La Unidad del frente y de la retaguardia es completa. Nosotros lo sentimos cuando nuestros hermanos vinieron en delegación al frente, lo vimos cuando fuimos a las fábricas donde se prepara el precioso material de guerra.

Todavía está vivo en nuestro corazón el recuerdo de la última visita que nos hicieron los obreros en ocasión del 19 de Julio y el también inolvidable recuerdo del recibimiento que nos prepararon cuando fuimos la semana pasada a Barcelona, para llevar a las fábricas que nos apadrinan el pan de los Garibaldinos.

POR QUÉ LUCHA LA MUJER

La agresión del fascismo lleva fatalmente a la guerra. Por eso todas las mujeres del mundo están contra el fascismo, que lleva a la muerte a nuestros hijos.

Y porque sabemos esto, las mujeres de España más que ninguna, queremos acabar con las guerras, no con palabras, sino luchando implacablemente contra el fascismo. Mientras el fascismo exista, serán las guerras posibles.

Queremos vivir en la paz que permite la civilización y la vida.

Sólo con el triunfo de la democracia popular podemos garantizar aquélla. Por eso las mujeres lo han dado todo, lo han sacrificado todo. Han trabajado intensamente para el triunfo de las masas antifascistas, triunfo que será el primer paso en el aplastamiento del fascismo mundial. Con fe en la victoria, con entusiasmo y disciplina, podremos limpiar los invasores de las tierras que acaban de arrebatarnos y abrir los caminos del resto de España a nuestro Ejército, el Ejército de la independencia.

Y ante él se estrellarán y mordearán el polvo los enemigos de nuestra Patria.

¡Viva el Gobierno del Frente Popular!

¡Adelante y venceremos!

TERESA RIBÉ





Discorso di Luigi Gallo pronunciato alla radio nel secondo anniversario della guerra di Spagna

(19 LUGLIO 1938)



Concittadini, amici, compagni.

È un italiano che vi parla dalla Spagna repubblicana.

Vi parla nel secondo anniversario della guerra che tante vittime innocenti ha fatto qui e che per colpa del governo fascista ha seminato e semina ancora, tutti i giorni, tanti lutti e tanta miseria tra le famiglie italiane.

Vi parla nel secondo anniversario della rivolta dei generali ribelli contro il governo legittimo della Repubblica, nel secondo anniversario del grandioso movimento di popolo che spezzò nettamente, fin dalle prime ore, il tentativo fazioso dei traditori della loro Patria e del loro giuramento.

Se la guerra di Spagna non fosse stata che un conflitto tra i generali ribelli ed il popolo amante della sua libertà, da lungo tempo essa non sarebbe più che un triste ricordo.

Disgraziatamente non è stato così.

I generali faziosi, incoraggiati alla ribellione dall'estero e, in modo particolare, dal governo italiano, dopo il primo scacco, hanno ricevuto l'aiuto potente, in uomini e in materiale, del fascismo internazionale.

La guerra che poteva finire in qualche settimana, dura da due anni.

La bella Spagna, il suo popolo magnifico e laborioso che nel quadro delle sue istituzioni democratiche, scelte in libere elezioni popolari, avrebbe potuto in feconde opere di pace eliminare le miserie accumulate da secoli di oscurantismo e di reazione ed elevare tutto il suo tenore di vita, è stato gettato nella più spaventevole delle guerre.

Città e paesi sono stati crudelmente distrutti, migliaia di donne e di bambini sono stati massacrati.

Popolazioni intere hanno dovuto abbandonare i loro focolari, le loro terre, i loro beni, per sfuggire le orde degli invasori.

Disgraziatamente, son gli areoplani, sono i cannoni, è la mitraglia mandata dal governo del nostro paese che han contribuito di più a questa opera di distruzione e di morte.

Se non si sapesse che il nostro governo agisce contro la volontà del popolo italiano, si sarebbe acceso nel popolo fratello di Spagna, un odio inestinguibile contro il nostro paese.

Ma per salvare l'onore del nostro popolo, son venuti nelle file dell'Esercito Repubblicano, a combattere per la libertà e l'indipendenza, centinaia e centinaia di Garibaldini, che continuano la meravigliosa tradizione di eroismo e di nobiltà del nostro grande Eroe nazionale.

Io so che il loro gesto solleva in tutti gli strati della popolazione italiana una potente ondata di simpatia, di ammirazione e di orgoglio.

So che nelle fabbriche, come negli uffici, nelle città come nelle campagne, dei gruppi di bravi cercano in tutti le maniere, di seguire l'esempio di coraggio dei Garibaldini, di imitarli, lavorando per la vittoria della causa della libertà e per la disfatta del fascismo in Spagna.

So che milioni e milioni di miei fratelli d'Italia sanno che la loro miseria le loro sofferenze, sono una conseguenza di questa guerra di Spagna e della parte che vi prende il fascismo italiano.

Essi desiderano, con tutto il cuore che ciò finisca, e al più presto. Essi vogliono che finisca la loro miseria. Essi non vogliono più restare nell'incubo di ricevere da un momento all'altro la notizia della morte, in terra di Spagna, di uno dei loro cari.

Nessuno desidera più del governo spagnuolo, che la guerra finisca rapidamente e che sia ripreso il lavoro produttivo nella pace e in una fraterna collaborazione tra i popoli.

È la Spagna repubblicana che nella sua Costituzione

e nei punti che recentemente hanno fissato i suoi fini di guerra, ha dichiarato solennemente che «si riafferma nella dottrina costituzionale di rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale.»

Ma la guerra, con tutto il suo seguito di miseria e di lutti, non può finire senza la vittoria del governo repubblicano.

Esso solo può garantire una pace duratura al popolo spagnolo ed eliminare tutte le possibilità di complicazioni internazionali.

La vittoria di Franco non sarebbe la fine della guerra, ma il prologo di nuove e sanguinose avventure ordite da Mussolini e Hitler e delle quali, come sempre, il popolo farebbe le spese.

Sono Hitler e Mussolini che fanno la guerra contro la Spagna repubblicana, non solo per impadronirsi delle sue ricchezze ma anche per crearsi una nuova base per la realizzazione dei loro piani di asservimento dei paesi democratici. Mussolini l'ha detto in uno dei suoi recenti articoli: la guerra che la sue legioni fanno in Spagna «è la guerra contro le conquiste democratiche della Rivoluzione francese».

I suoi agenti vi ingannano quando vi dicono che bisogna vincere la guerra per assicurare all'Italia un più grande prestigio ed un migliore avvenire al suo popolo.

È la menzogna di sempre.

Durante la guerra d'Abissinia gli stessi agenti ci avevano detto: conquistiamo l'Abissinia, conquistiamo il nostro posto al sole, e noi avremo pane e lavoro per il nostro popolo.

Si son perdute migliaia di giovani vite, si son sprecati miliardi, l'Abissinia appartiene ora all'Italia, ma non ha portato al nostro popolo che una nuova e più grande miseria.

È stata l'avventura di Abissinia che ha spinto Mussolini a organizzare la rivolta dei generali spagnoli, a intervenire apertamente e largamente in sostegno di costoro. Delle nuove miserie si sono accumulate e si accumulano sul nostro popolo. Una vittoria fascista in Spagna non le allevierà e ci condurrebbe solo a delle nuove avventure, a dei nuovi sacrifici.

Il nostro popolo non può trovare il suo benessere ed un migliore avvenire che nella disfatta del fascismo in Spagna.

È per distruggere i piani di guerra di Mussolini che lottano i nostri Garibaldini.

Essi non lottano contro l'Italia, della quale sono i figli più nobili e più devoti. Essi lottano per l'Italia, per il nostro popolo, perché lottano contro i suoi oppressori ed i suoi nemici: Mussolini e la sua banda.

È il popolo spagnolo, sotto la guida del suo Governo d'Unione Nazionale che vincerà la guerra. Ci darà, così, non solo un ammirevole esempio di come si può e si deve difendere la libertà e la democrazia, ma anche un aiuto preziosissimo per la nostra lotta di liberazione.

Il popolo spagnolo non può essere battuto. Lo ha provato in questi due anni di resistenza e di lotte eroiche. L'aiuto straniero non salverà la causa dei generali faziosi come non ha potuto salvare, al tempo della Rivoluzione Francese, i signori feudali e gli tsar, in Russia, durante la Rivoluzione sovietica.

L'intervento del governo italiano non serve ad altro che a prolungare il massacro delle popolazioni innocenti e ad aumentare la miseria del nostro popolo.

Bisogna far finire questo intervento, bisogna che tutti i democratici, tutte le persone oneste, tutti gli italiani che amano veramente il loro paese, si uniscano per far finire questo intervento, per chiedere la ritirata immediata dalla Spagna delle Divisioni e del materiale italiano, la cessazione di ogni nuovo invio.

Il Governo spagnolo ha dichiarato solennemente nei suoi fini di guerra che lotterà fino all'ultima goccia di sangue per la «liberazione del suo territorio dalle forze militari straniere che l'hanno invaso». Il Governo repubblicano vuole: «Una Spagna completamente libera da qualsiasi ingerenza straniera, qualunque sia il suo carattere e la sua origine.»

Tutte le persone oneste, di non importa qual paese, non possono che essere d'accordo con il Governo repubblicano spagnolo e con i suoi fini di guerra.

Delle immense manifestazioni popolari hanno dimostrato questo accordo in imponenti riunioni e in mille forme concrete di aiuto al popolo spagnolo.

Il popolo italiano in questo secondo anniversario della guerra deve far lo stesso chiedendo, nelle fabbriche e negli uffici, nei sindacati e in ogni altra organizzazione, la cessazione dell'intervento in Spagna.

Facendo questo noi aiuteremo la causa della libertà e della pace nel mondo e, soprattutto, prepareremo un migliore avvenire per il nostro popolo, ciò che è il nostro fine e la nostra preoccupazione appassionata e costante di ogni giorno.



EL EJÉRCITO DE CHOQUE

Por el Teniente Coronel
ENRIQUE LISTER
(Jefe del 5.º Cuerpo de Ejército)

Mucho se ha escrito y hablado sobre la necesidad de un Ejército disciplinado, potente y capaz técnicamente: un Ejército de choque.

Es verdad que mucho se ha conseguido ya en este aspecto; pero yo considero que mucho más se puede aún conseguir. Tenemos lo fundamental para hacer un Ejército de choque: **EL HOMBRE**. Disponemos de combatientes entusiastas, con deseos de estudiar, de capacitarse y superarse sin cesar; tenemos un Ejército que es todo él una cantera de donde se pueden extraer las decenas de millares de cuadros que la lucha contra el invasor nos exige, y por si hay alguien que pueda poner en duda esta gran realidad yo le aconsejo que pose sus miradas sobre algunas unidades de nuestra organización militar que, a pesar de haber participado en docenas de combates y haber perdido en ellos centenares de mandos, jamás han reclamado a la superioridad que les surtiese de otros cuadros, sino que sobre la marcha han ido forjando los que habrían y han de substituir a los caídos temporalmente o para siempre.

Existen diversas formas y medios de forjar estos mandos: charlas, problemas prácticos a resolver en las mismas trincheras, cursos cortos en los batallones y brigadas, Escuelas Divisionarias y de Cuerpo, y también la Escuela Popular de Guerra. Este es el problema en general, lo que se hace en la mayoría de los casos. Pero esto no basta.

Existe algo que tiene que ser lo fundamental para nosotros, para todos los jefes del Ejército de la Independencia y de la República: el conocimiento vivo de los hombres que estén bajo nuestras órdenes. Un jefe militar puede hacer buenos cuadros sólo en la medida en que él conozca de verdad las diferentes características de los hombres que manda.

Este conocimiento le permitirá mandar a estudiar a los más disciplinados, a los más capaces y valientes, a los más fieles a la causa del pueblo: es decir, a los **MEJORES**.

Es este conocimiento real de los hombres que se han templado en una disciplina de hierro, disci-

plina para todos, desde el más alto al más bajo, desde el jefe al último soldado, sin camarillas ni favoritismos para con nadie, sin que la amistad ni la camaradería, ni el pertenecer ideológicamente a una misma organización pueda servir para enfriar o quebrantar la severidad del deber, sino al contrario, para ser más duros, exigentes e inflexibles, lo que nos permitirá hacer un Ejército colectivamente disciplinado, combativo y cada vez más capaz.

No debe importarnos que digan que un jefe es **DURO**; pero si debe preocuparnos mucho que puedan decir que un jefe es **INJUSTO**, que un jefe **CASTIGA** a unos y **PROTEGE** a otros; que existen dos clases de justicia. Para nosotros, para los jefes de este glorioso e invencible Ejército que tan noble y sagrada misión tiene confiada cumplir, tiene que ser clara y firme esta ley. Cuanto más alto esté el que cometa una falta más enérgica debe ser la medida disciplinaria que con él se tome.

Existe otra condición fundamental e imprescindible para que **TODO** nuestro Ejército sea una gran fuerza de choque. Es la unidad de acero popular y técnica dentro de nuestras Brigadas y Divisiones, así como entre todos los mandos y las diversas unidades y armas que componen el Ejército Popular. El logro de esta capital condición es misión de los jefes militares activamente ayudados por los comisarios. **CADA JEFE DEBE MEDIR SIEMPRE BIEN SUS PALABRAS, CADA JEFE DEBE ANALIZAR SIEMPRE SUS ACTOS.**

El jefe de una unidad no debe hablar mal jamás del de otra unidad, y es deber suyo, también, cortar cualquier tendencia que se manifieste entre sus soldados de hablar orgullosamente o mal de tal o cual jefe, de ésta o la otra unidad. El interés común de la causa sublime a que todos estamos entregados, reclama una unidad vigorosa e irrompible en nuestras filas armadas. Unidad que debe manifestarse con todo fervor y fraternidad, tanto en la concepción común de los anhelos



que todos defendemos contra los militares traidores y los Ejércitos extranjeros que invaden nuestro país, como en el deseo vehemente de preparar en todos los grados y con la mayor rapidez en la defensa y en el ataque a nuestro Ejército para asestar los golpes mortales al enemigo.

Es natural, justo y comprensible, y de un utilísimo servicio para nuestra Patria, desarrollar el espíritu de superación de nuestras unidades, oficiales, jefes, comisarios y soldados, puesto que todo ello es un estimulante al engrandecimiento combativo de nuestro Ejército; pero esta obra positiva no debe confundirse jamás en su vía práctica con aquella de «que uno es mejor porque no es tan malo como el otro», ni tampoco para «escudarse detrás de las faltas de los demás con el

fin de disculpar las propias». Hay que considerar la victoria de cualquier unidad de las armas republicanas como una victoria de todo el Ejército y la derrota de esta Brigada o aquella División como una derrota que a todos nos perjudica por igual.

Todo esto, como he dicho anteriormente, es misión de los jefes. El jefe debe ser siempre, tiene que serlo, el ejemplo y espejo donde todos sus hombres han de poder mirarse, y en el cual deben educarse y templarse.

Días duros se acercan. Días en los cuales la victoria será más fácilmente nuestra, según sepamos imprimírnos mutuamente rapidez para cumplir la consigna dada por el Ministro de Defensa Nacional: «Hacer de cada División de nuestro Ejército una unidad de choque».

¡Atacar, atacar, atacar!

SOLIDARIDAD INTERNACIONAL

El Comité Internacional de Coordinación e Información para la Ayuda a la España Republicana, recibe todos los días adhesiones de los Comités Nacionales de ayuda de los distintos países referentes a la participación de estos organismos en la gran «Conferencia Universal de Acción Pro-Paz» que va a celebrarse en París los días 23 y 24 de Julio.

De Checoslovaquia, especialmente, se anuncia una importante delegación compuesta por el Presidente del Comité de Ayuda a la España Democrática, tres miembros del Comité pertenecientes a los partidos socialista, comunista y del Presidente Benes, un miembro de la Liga de los Derechos del Hombre y un Profesor católico.

El Comité checo de Ayuda a la España democrática anuncia igualmente el envío de 50,000 kilogramos de azúcar como participación en la «Semana Internacional de Solidaridad».

El Comité Internacional de Coordinación acaba de recibir importantes promesas, particularmente de las siguientes procedencias:

Australia.—Anuncia el envío de 1,000 libras esterlinas, para un cargamento de víveres.

Argentina.—Se está celebrando un mes de solidaridad desde el 18 de Junio al 18 de Julio.

Estados Unidos.—Enviarán a la Conferencia de París una delegación muy importante, que acaba de lanzar la idea del envío por América, de un barco de 5,000 toneladas, cargado de víveres, ropas y medicamentos, con un valor de 225,000 dólares, dirigido al Gobierno español.

Del Comité de Ayuda a la República, «La Mujer Española», de Marsella: ocho cajas de leche condensada, con un total de 164 kilogramos; ocho sacos de garbanzos, con 400 kilogramos; dos sacos de café, con 141 kilogramos, y ocho sacos de azúcar con 819 kilogramos.

Del Comité de Coordinación Belga de Ayuda a España.—200 kilogramos de pan, galletas y bizcochos; 150 kilogramos de azúcar; 100 kilogramos de conserva de pescado; 100 kilogramos de conservas de legumbres; 150 kilogramos de

azúcar; 100 kilogramos de tizcos.

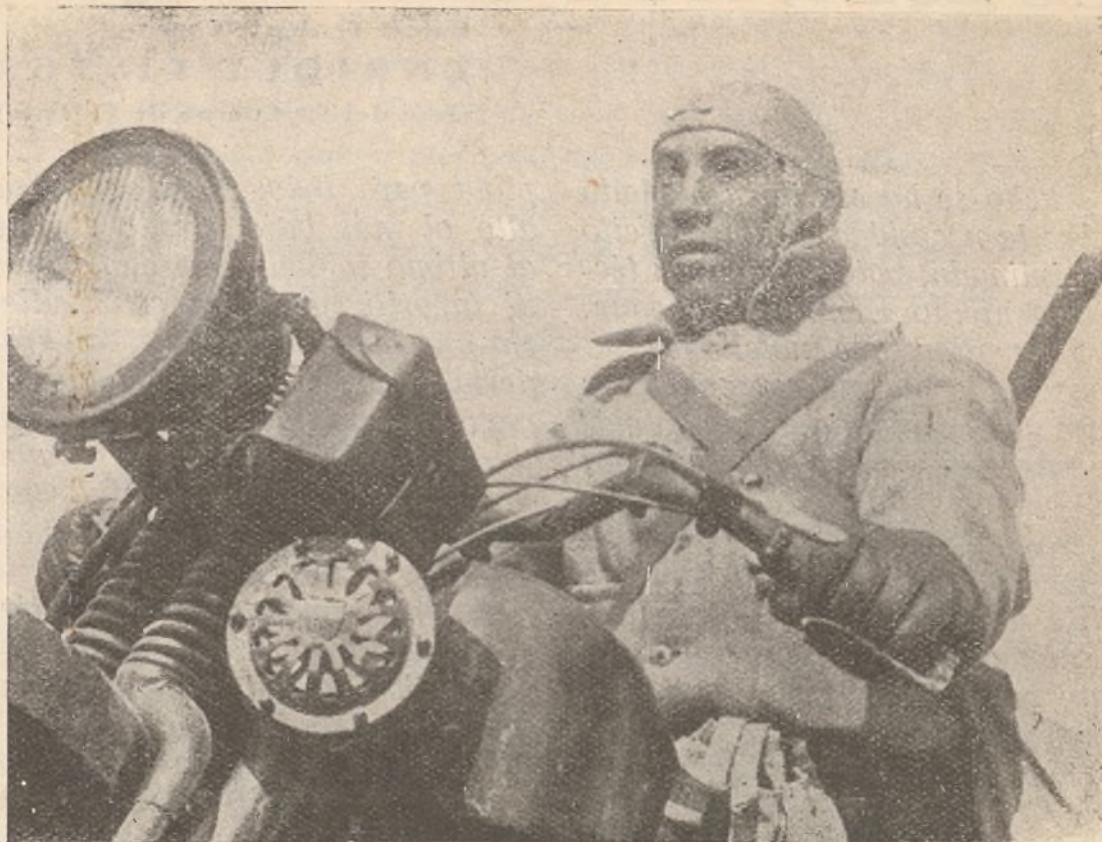
Bruselas.—Acaba de celebrar su Congreso ordinario el Sindicato de Trabajadores de la Piedra. Uno de los oradores del Congreso hizo una apelación a todas las secciones para que participen en la campaña de solidaridad pro España, con ocasión del homenaje a nuestro país, organizado por el Partido Obrero Belga y por la Confederación General del Trabajo Belga, desde el 18 de Julio al 1.º de Agosto, con ocasión del segundo aniversario de la guerra. Uno de los congresistas, M. Partou, representante de Ecausinas, declaró que su sección había votado para España un crédito de 7,000 francos.

Glasgow.—En el barrio obrero de Springburn se ha celebrado una agradable fiesta popular con objeto de recaudar fondos para enviar víveres y tabaco a la España republicana. El acto fué organizado por la «Scottish Wholesale Cooperative» del distrito. Asistieron las personas que materialmente cabían en el local, mediante entrada de pago. Como con anterioridad indicaran los organizadores la conveniencia de acudir con donativos de tabaco y víveres, en poco tiempo se llenaron las mesas destinadas al efecto con abundantes regalos de los asistentes.

Comunican de Leningrado que el día 12 de Julio por la mañana entró en aquel puerto adornado con banderas y carteles, el barco soviético «María Ulianova». A bordo llevaba 74 niños españoles.

Allí vivirán los jóvenes españoles unas tres semanas y después irán a las casas de niños preparadas para ellos en distintos lugares de la URSS.

Bruselas.—Días pasados ha salido de esta capital con destino a Barcelona un camión con seis toneladas de víveres y vestidos enviados por la sección de esta capital del Sindicato General de Empleados.



LOS SERVICIOS ESPECIALES DE LA BRIGADA

En conmemoración de la fecha del 19 de Julio, segundo aniversario de nuestra lucha por la independencia nacional, ha tenido lugar en el Comisariado de los Servicios, un concurso de periódicos murales, en el que han tomado parte los distintos repartos de la Brigada.

Este concurso, que ha sido organizado en tres días, no ha podido tener un mayor éxito, por la cantidad y calidad de los trabajos presentados. Entre todos los periódicos, hemos contado hasta sesenta y tantos artículos, aparte los dibujos, proclamas, consignas, etcétera, etc. Todos los repartos han concurrido, a excepción de Música y Anti-tanque—por causas justificadas—Intendencia, que no sabemos hasta el momento las razones que han podido tener para hallarse ausentes del Concurso. Zapadores ha enviado un periódico de conjunto de toda la Compañía y otros dos, más reducidos, de sus secciones primera y tercera.

Después de laborioso estudio, los premios han sido adjudicados en la forma siguiente:

PRIMER PREMIO: Compañía de Zapadores. Por la presentación vistosa de su periódico y el contenido y variedad de sus trabajos.

SEGUNDO PREMIO: Compañía de Transmisiones. Por la amenidad e interés de los temas y la variedad también de los mismos.

TERCER PREMIO: A los Servicios de Sanidad. Por la originalidad en su confección e interés indudable de su contenido.

CUARTO PREMIO: A la Sección de Exploración. Por el magnífico esfuerzo realizado por los camaradas Exploradores.

QUINTO PREMIO: A Caballería. Por el mérito que supone el periódico por ellos confeccionado.

EL SEXTO PREMIO: Se ha concedido al periódico de Información. Por la presentación e interés indudable del mismo.

También se han concedido premios a los periódicos de Municiónamiento y Porta Ordenes, así como también a los de las dos Secciones

de Zapadores, que han presentado su periódico cada una de ellas.

En resumen, han sido premiados todos los periódicos presentados, porque aparte el mérito de cada uno de ellos, sirva el premio concedido, por modesto que haya sido, como pago a la rapidez con que han sido confeccionados los trabajos y de estímulo para la realización de otras e inmediatas tareas.

DIGNO DE IMITAR

El sargento Claudio Onteriño Vidal, del grupo de Zapadores de la Brigada, afectado al primer Batallón, ha hallado en una casa de 240 monedas de plata, acudiendo inmediatamente a depositarlas en el Mando de este Batallón, acto por el cual demuestra su alto concepto de la disciplina y deber militar y al mismo tiempo de ciudadanía, facilitando la recuperación de dicho metal.

Este Comisariado lo cita como ejemplo magnífico para los demás.

EL COMISARIO DE GUERRA DEL BATALLÓN

EL CORREO OS HABLA

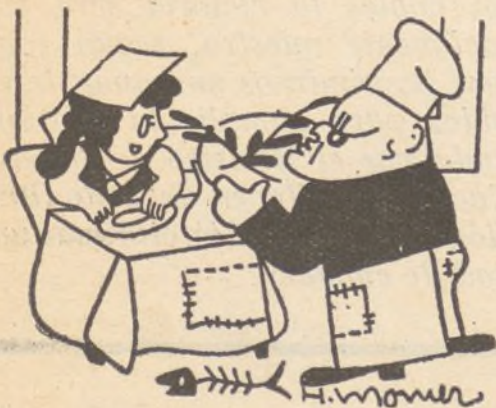
RECTIFICACIÓN

En el último número del «VOLUNTARIO», se cometió un error en lo concerniente al envío de tabaco en los paquetes.

El tercer punto debe quedar redactado como sigue:

3.º No poner más de 200 gramos de tabaco en los paquetes, estando prohibido por la aduana el envío del extranjero de tabaco en mayor cantidad.

IN ITALIA



PIATTO UNICO

Ancora dei lauri!

UN RECIBO

QUE HACE HONOR A LOS GARIBALDINOS

He recibido del Comisariado de la XII Brigada «Garibaldi» la cantidad de **VEINTISIETE MIL NUEVECIENTAS CUARENTA Y NUEVE PESETAS** con destino a los niños refugiados de que tienen el patronage las Brigadas Internacionales.

Comité pro-niños españoles.

Barcelona, 18 de Julio de 1938.